

IL LIBRO L'invenzione dell'Estate a Napoli e la fame di esperienze internazionali al tempo della giunta Valenzi

Memorabili quegli anni

DI **ARMIDA PARISI**

Piazza Plebiscito: uno spazio per concerti, compreso quello memorabile di Pino Daniele. Il Maschio Angioino un palcoscenico all'aperto. E al San Paolo niente di meno che i Rolling Stones. Chi se le scorda più quelle estati: erano gli anni in cui i sindaci inventavano nuovi modi per vivere la città, in cui la musica, il teatro, l'arte facevano da collante sociale. Fu così che, sulla scia delle iniziative dell'assessore alla cultura della Capitale, Renato Nicolini, a partire dal 1979 anche i partenopei ebbero la loro Estate a Napoli. Maurizio Valenzi (nella foto in basso, al concerto dei Rolling Stones), il sindaco di quegli anni, era profondamente convinto che la politi-



scambio di lettere con Eduardo De Filippo per sollecitargli l'apertura di una scuola di teatro a Napoli, a quello con Giorgio Strehler che conferma la presenza della sua compagnia al San Ferdinando. Sono testimonianze di una politica culturale fondata sulla conoscenza e sulla stima reciproca più che sulla ricerca del consenso immediato. Che pure c'era, perché, lo ricorda Fabio Donato "si capi che esisteva realmente una fame, forse non di cultura ma certamente di una informazione diversa da quella tele-

IL VERNISSAGE DA "MOVIMENTO APERTO"

Alessandro Fruzzetti, scatti sulla violenza subita da lei



cultura e spettacolo a Napoli negli anni della giunta Valenzi (1975-1983)



visiva". Ed era una fame onnivora, tanto che coinvolgeva sia il cinema d'autore di cui si occupò Mario Franco, sia quella straordinaria esperienza di teatro totale che fu il "Masaniello" interpretato da Mariano Rigillo.

Il Sindaco Valenzi, con la sua giunta di minoranza, si assunse la responsabilità di aprire gli orizzonti dei napoletani a esperienze culturali di respiro europeo. E così getto le basi di una nuova identità cittadina fondata su una cultura sì radicata sul territorio ma non localistica nei temi e nello stile.

Una scommessa lungimirante sul futuro che però non poteva camminare da sola. Avrebbe meritato il sostegno forte della politica centrale. Che invece era troppo intesa ad autopertpetuare i propri meccanismi di potere per cogliere le opportunità di quella crescita collettiva che l'esperienza della giunta Valenzi aveva saputo attivare.

ca culturale incidesse non solo sul tessuto sociale cittadino ma anche sull'immagine che la città dava di sé all'esterno.

Per questo motivo, infischiaandosi allegramente delle sterili polemiche sull'inutilità dell'effimero, tenne sempre per sé le deleghe alla cultura e affidò a un gruppo di solerti dipendenti del Comune, guidati da Gianni Pinto, l'organizzazione dell'Estate a Napoli. Furono tempi di sinergie virtuose e di entusiasmi condivisi. Lo si vede bene nel piccolo volume promosso dalla Fondazione Valenzi e pubblicato da arte'm con il sostegno della Regione Campania.

Le immagini parlano chiaro: era davvero tanta la gente assiepata nel

cortile di Castel Nuovo davanti all'orchestra del San Carlo. E che allegria quei ragazzini che corrono attorno agli artisti di strada! E poi l'attenzione del pubblico in Villa davanti agli acrobati del circo, e l'eleganza di certe mostre a Palazzo Reale e le proposte teatrali coraggiose con i giovani di Falso Movimento, Toni Servillo agli esordi, e l'avanguardia rediviva con Leo de Berardinis e Perla Peragallo. Sono immagini belle, perché scattate da fotografi artisti, coinvolti essi stessi dalla nuova aria che si respirava in città: da Mimmo Paladino a Fabio Donato, passando per Gianni Fiorito, Luciano Ferrara e Massimo Cacciapuoti.

Poi ci sono i documenti: dallo

La fotografia come impegno sociale: si potrebbe riassumere così l'opera di Alessandro Fruzzetti, fotografo pisano, approdato se vogliamo da poco alla fotografia, ma compiendo subito un percorso ricco di riconoscimenti, fino a raggiungere la cifra stilistica che lo distingue. Venerdì pomeriggio l'inaugurazione alla galleria Movimento Aperto, in via Duomo 290. Due sono i progetti di Fruzzetti: "Il (dis)valore delle donne" e "Potenti". Con "Il (dis)valore delle donne" Fruzzetti racconta e denuncia, proprio per questo suo impegno civile, la violenza contro le donne. Ed apre gli occhi su un'altra violenza strisciante, fin troppo tollerata, che non è fisica, ma quella trasmessa da messaggi pubblicitari in cui serpeggia, con un beccero frasario, un'idea maschilista che denota ancora arretratezza culturale. Le battute a doppio senso che ricordano la caserma o certi filmetti sexy all'italiana sono una violenza diversa che tuttavia mortifica e inorridisce. Fruzzetti ha raccolto questi manifesti pubblicitari e ha fotografato dodici donne, affermate nel loro lavoro, che appallottolano e lacerano questi messaggi. Ne ottiene dodici immagini in cui è espresso il rifiuto in modo singolare: sulla stessa tavola è posto, incollato, il manifesto stropicciato (e quindi negato) e la donna che si ribella al messaggio, appunto strappandolo, perché non si sente sottomessa o assoggettata, come invece quel messaggio vorrebbe suggerire. Con "Padroni" l'obbiettivo è puntato sulla causa scatenante della violenza di genere: l'istinto di possesso. Ecco allora i volti dei carnefici. Gente che trova la sua affermazione soltanto nella sopraffazione. Il dramma in poche parole: Paolo e Marinella e tra loro soltanto "Coltello".

